

La Cetra Appesa Cantata su temi popolari verdiani Azio Corghi

Parte I

(dal Salmo 126 della Bibbia)

CORO I

Cambia ancora, Signore, le nostre sorti
come risvegli i torrenti nel deserto.

CORO I-II

Chi semina nel pianto
mieterà nella gioia!

(da Iride sulla pianura del Po di Attilio Bertolucci)

VOCE RECITANTE

Chi meglio di voi fotografi per cartoline illustrate
ha ottenuto nuvole d'un così mansueto rosa occidentale
sugli abissi tranquilli del mare
allontanandovi senza lasciare il nome?

CORO I

Nell'andare, cammina piangendo
e getta le sementi,

CORO I-II

nel tornare, canta festoso
e porta a casa il raccolto.

VOCE RECITANTE

Pari a voi loderò il pittore di scene da teatro
che con precisione rese il cielo di giugno
nella prospettiva di giardino e villa padronale
a portefinestre socchiuse e siesta mortale.

CORO I-II

Cambia ancora, Signore, le nostre sorti
come risvegli i torrenti nel deserto.
Chi semina nel pianto
mieterà nella gioia!

Parte II

(Milano, agosto 1943 di Salvatore Quasimodo)

SOPRANO

Invano cerchi tra la polvere,
povera mano, la città morta.
È morta: s'è udito l'ultimo rombo
sul cuore del Naviglio. E l'usignolo
è caduto dall'antenna, alta sul convento,
dove cantava prima del tramonto.
Non scavate pozzi nei cortili:
i vivi non hanno sete.
Non toccate i morti, così rossi, così gonfi:

lasciateli nella terra delle loro case;
la città è morta, è morta.

(dal Salmo 51 della Bibbia)

CORO II

Miserere mei, Deus,
secundum magnam
misericordiam tuam.

(dal Salmo 137 della Bibbia)

CORO I

Lungo i fiumi, laggiù in Babilonia,
sedevamo e piangevamo
al ricordo di Sion.

Miserere mei, Deus.
Auditui meo dàbis
gàudium et laetitiam;
et exsultàbunt ossa humiliàta.

Ai salici lungo le rive
avevamo appeso le nostre cetre.

Miserere mei, Deus.
Libera me de sanguinibus, Deus,
Deus salùtis mea
et exsultàbit lingua mea
iustitiam tuam.

Laggiù, dopo averci deportato,
ci invitavano a cantare;
esigevano canti di gioia,
i nostri oppressori.
"Cantate, dicevano, un canto di Sion".

Miserere mei, Deus.
Sacrificium Deo
spiritus contribulàtus:
cor contritum et humiliàtum,
Deus, non despicias.

Ma come cantare i canti dei Signore
in terra straniera?

Miserere mei, Deus.

(Alle Fronde dei salici di Salvatore Quasimodo)

SOPRANO

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

(da Nabucco di Temistocle Solera)

CORO I-II, CORO POPOLARE

Va, pensiero, sull'ali dorate,
va ti posa sui clivi, sui colli,
ove olezzano tepide e molli
l'aure dolci del solo natal!
Del Giordano le rive saluta,
di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta!
O membranza sì cara e fatal!
Arpa d'ôr dei fatidici vati,
perché muta dal salice pendì?
Le memorie nel petto raccendi
ci favella del tempo che fu!
O simile di Solima ai fati
traggi un suono di crudo lamento,
o t'ispiri il Signore un concerto
che ne infonda al patire virtù!

Parte III

(da Iride sulla Pianura del Po di Attilio Bertolucci)

VOCE RECITANTE

E il bambino che accesi i piccoli fuochi
con ricci di castagno
chiese la mia attenzione al durare di fumi -
o ferme nuvole - su disperate radure?

Toccò a lui da giovane esperto nell'arte
captare Iride sulla pianura del Po...

(dal Salmo 139 della Bibbia)

SOPRANO

Come sono profondi, per me, i tuoi pensieri!
Quanto grande è il loro numero!
Li conto: sono più della sabbia!
Al mio risveglio mi trovo ancora con te.
(da Iride sulla pianura del Po di Attilio Bertolucci)

VOCE RECITANTE

Chi meglio di voi fotografi per cartoline illustrate
ha ottenuto nuvole d'un così mansueto rosa occidentale
sugli abissi tranquilli del mare
allontanandovi senza lasciare il nome?

Pari a voi loderò il pittore di scene da teatro
che con precisione rese il cielo di giugno
nella prospettiva di giardino e villa padronale
a portefinestre socchiuse e siesta mortale.

E il bambino che accesi piccoli fuochi
con ricci di castagno
chiese la mia attenzione al durare di fumi -
o ferme nuvole - su disperate radure?

Toccò a lui da giovane esperto nell'arte
captare Iride sulla pianura del Po

con mia meraviglia quasi felici lagrime
ultimi fuochi di guerra smorendo verso occidente.

SOPRANO

...ultimi fuochi di guerra...

(dal Salmo 18 della Bibbia)

CORO I-II

Un terremoto scosse la terra,
tremarono e sussultarono i monti.
Allora apparve il fondo dei mari
e si scoprirono le fondamenta del mondo.

(dal Salmo 144 della Bibbia)

SOPRANO

L'uomo è soltanto un soffio;
i suoi giorni un'ombra che passa.

CORO I-II

Mai più l'invasione e l'esilio,
mai più il lamento nelle nostre piazze.

SOPRANO

...mai più tanto dolore.

(dal Salmo 57 della Bibbia)

CORO I-II

Svegliati, anima mia,
svegliatevi, arpa e cetra: voglio svegliare l'aurora!

(dal Salmo 139 della Bibbia)

SOPRANO

Dico alle tenebre: "Fatemi sparire",
e alla luce intorno a me: "Diventa notte!";
ma nemmeno le tenebre per te sono oscure
e la notte è chiara come il giorno!

(da Nabucco di Temistocle Solera)

CORO POPOLARE, VOCE RECITANTE

Arpa d'ôr dei fatidici vati,
Perché muta dal salice pendì?
Le memorie nel petto raccendi,
Ci favella del tempo che fu!

VOCE RECITANTE

...la memoria raccendi...
al bambino che accesi piccoli fuochi...

(dal Salmo 57 della Bibbia)

CORO I-II

Svegliati, anima mia,
voglio svegliare l'aurora!

NOTA INTRODUTTIVA DI AZIO CORGHI

La scelta dei testi

Quando mi venne chiesta una composizione celebrativa del 50° Anniversario della Liberazione d'Italia che nello stesso tempo richiamasse la componente politico-risorgimentale verdiana, scartai a tutta prima l'idea di un riferimento qualsiasi al celebre Coro del Nabucco. Tuttavia con la memoria riandai istintivamente agli insegnamenti ricevuti da Massimo Mila: il maestro ribadiva che, nei decenni centrali del Risorgimento, il teatro musicale aveva riscoperto un ruolo talmente importante nella vita socio-culturale italiana da non potersi mantenere estraneo a contaminazioni politiche.

Partendo da questa considerazione intrapresi la ricerca di un testo per la Cantata. Senonché, più procedevo nella direzione intravista, più mi trovavo a fare i conti con le opere giovanili di Verdi. Fu dapprima la lirica per canto e pianoforte, intitolata *L'Esule*, ad attrarmi come possibile modello. Di qui risalii al *Salmo 137* della Bibbia che conoscevo soprattutto attraverso il mottetto palestriniano *Super flumina*. Ebbi infine il suggerimento che il medesimo Salmo era stato citato da Quasimodo in un suo componimento poetico scritto nel 1945. Di conseguenza fui costretto a ricredermi di fronte alla possibilità di utilizzare o meno il celeberrimo testo di Temistocle Solera - quello che in partenza avevo scartato - impensabile al di fuori del contesto musicale verdiano.

Il rapporto fra le lotte risorgimentali e di liberazione trovava pertanto un primo riscontro affiancando ai versi del *Coro del Nabucco* (Arpa d'or dei fatidici vati, / perché muta dal salice pendì?) quelli di Salvatore Quasimodo (E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore, / ...Alle fronde dei salici, per voto, / anche le nostre cetre erano appese). Cent'anni separano le rispettive stesure dei testi. Tuttavia entrambi traggono ispirazione dal Salmo citando il simbolico gesto compiuto dal poeta-cantore ridotto in schiavitù. Privato della libertà, egli appende la sua cetra alle fronde dei salici ammutolendo. Queste corrispondenze testuali costituiscono pertanto il cuore della Cantata che procede alternando frammenti di Salmi a versi di Quasimodo (*Milano, agosto 1943*) e di Attilio Bertolucci (*Iride sulla pianura del Po*).

La struttura del testo, i continui scambi tra differenti modalità di espressione, ha influenzato necessariamente lo stile della composizione. Nel contesto linguistico da me prescelto, si inseriscono contaminazioni simboliche e citazioni di varia provenienza (dalle formule salmodiche del canto gregoriano alla polifonia mottettistica del *Super flumina* palestriniano, dal Monteverdi del *Lamento di Arianna* fino al Verdi del *Nabucco*). La lirica giovanile verdiana (*L'Esule*) accompagna, in chiave intimistica, la voce che recita la poesia di Bertolucci.

L'organico vocale- strumentale

L'organico vocale-strumentale caratterizza timbricamente le varie sezioni della composizione fino a delinearne i contorni formali.

Il **Preludio** della Cantata, affidato ai soli archi, anticipa tematiche e contrapposizioni timbriche che verranno poi riprese più avanti dal Coro a Cappella.

Nella **Parte I**, i Cori divisi (maschile e femminile), accompagnati dall'orchestra, cantano frammenti salmodici di supplica e di speranza, alternandosi alla recitazione che introduce sensazioni e colori del paesaggio padano anche attraverso il continuo riaffiorare dei temi verdiani.

La **Parte II** racchiude, fra le sezioni A e C (Soprano e Orchestra), modellate dalla forte intonazione drammatica delle poesie di Quasimodo, il Coro a cappella a dieci voci.

Qui, sullo sfondo scuro delle voci maschili, cui è affidato il testo (in lingua latina) del *Miserere*, le voci femminili (in lingua corrente) cantano la struggente malinconia del *Salmo 137*. L'ultima sezione prende spunto dalla conclusione precedente, le parole "triste vento". L'effetto strumentale onomatopoeico che ne deriva (archi con sordina, macchina del vento, percussioni) è costruito su materiali derivati dalla melodia del canto partigiano "fischia il vento...". Gradualmente, attraverso un gioco fonemico scandito dalle masse corali, il turbinio coinvolge la linea melodica del *Va, pensiero...* verdiano fino a svelarla nella sua essenzialità e potenzialità simbolica. A questo punto - dove ha inizio la parte che corrisponde al verso "Arpa d'or dei fatidici vati" - coro popolare e banda dapprima si contrappongono al doppio coro e orchestra (effetto cori-battenti), poi si uniscono nel punto massimo dell'intensità sonora al culmine del passo cromatico che avvia il verso finale. La Parte II si chiude con un boato, sulla partitura appare la figura di un fungo atomico.

La **Parte III** si avvia con la lontana risonanza di una pianola (vecchio pianoforte scordato e arpa con suoni fluidi), la lirica di Bertolucci viene finalmente recitata integralmente, mentre il soprano alterna episodi di carattere cameristico. Poi ancora un tremendo sussulto di coro e orchestra cui fa eco il soprano che ruba alla voce recitante il verso "ultimi fuochi di guerra". Il Coro chiude la Parte III con le parole del Salmo 18, mentre il soprano, parafrasando Monteverdi, canta "mai più tanto dolore".

Il **Finale** si avvale del concetto di catarsi tipico della drammaturgia verdiana, per costruire una forma musicale in progressiva espansione, inframezzata da dissolvenze incrociate e vocalizzi - quasi giubili alleluistici - affidati al soprano. *Svegliati, anima mia, svegliatevi, arpa e cetra: voglio svegliare l'aurora!*, canta il coro e la nota sovrastante tutte le altre, nella serie delle armoniche del *Reb*, è il *Sol* (quale sole?). L'insistenza sulla tematica della catarsi non tralascia gli ammonimenti, primo fra tutti quello che intende coltivare la memoria storica. Nel nostro caso si può ben dire che si tratta di memoria collettiva che non può essere cancellata, memoria di una corallità terrena che risuona come un tutti di popolo. Allora tutti devono poter cantare, anche all'interno dello spazio in cui si celebra la ricorrenza del 25 aprile.

Questa in sintesi l'idea musicale che informa la composizione richiesta per una Cantata, su temi popolari verdiani, celebrativa del 50° Anniversario della Liberazione d'Italia.

LA CETRA APPESA

Cantata su temi popolari verdiani per soprano, voce recitante, coro, coro popolare, banda e orchestra (1995)

da poesie di Attilio Bertolucci e Salvatore Quasimodo
versi di Temistocle Solera e Salmi della Bibbia
musica Azio Corghi

Interpretato da:

Eva Lind - soprano
Stefano Tomassini - voce recitante
Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna "Arturo Toscanini"
diretta da Will Humberg
Debreceni Kodály Korus
Corale Verdi di Parma (maestro Marco Faelli)
Banda Giuseppe Verdi di Parma diretta da Roberto Lupi

Prima esecuzione 25 / 04 / 1995